

Indagine su due capolavori

Alla libreria Liberrima di Lecce incontro sul libro che svela i "misteri" dietro le opere sacre dell'artista vissuto tra XV e XVI secolo

di **Marinilde GIANNANDREA**

Un capolavoro di Alvise Vivarini e un percorso d'indagine che ricostruisce la presenza dell'artista veneto in Puglia alla fine del Quattrocento. "Il caso Vivarini a Barletta" di Giuseppe Riefolo e Filippo Maria Ferro (Editrice Rotas, Barletta 2016, pagg.176) sarà presentato domani pomeriggio alle 18.30 alla libreria Liberrima di Lecce. Giuseppe Riefolo, introdotto da Tetty Minafra e presentato da Marina Pizzarelli, svelerà la vicenda complessa dei misteriosi "viaggi" di un'opera d'arte nel clima ricco e complesso della Puglia tra il XV e XVI secolo.

Arricchito dai saggi di Clara Gelao, direttrice della Pinacoteca Metropolitana di Bari, Vincenzo Buonocore docente dell'Università di Udine e Giuseppe Porzio dell'Università "L'Orientale" di Napoli, il libro approfondisce le questioni legate alla "Madonna in trono", unica tavola firmata da Alvise Vivarini e datata 1483, conservata nella chiesa di Sant'Andrea a Barletta con molta probabilità parte di un polittico oggi disperso.



Sulla copertina del libro il dipinto "La madonna in trono" di Barletta (nella foto grande un particolare). A destra, invece, una parte del trittico che si trovava a Surbo

L'ipotesi avanzata dai due autori è che fosse stata originariamente destinata alla chiesa di Sant'Andrea fuori le mura e che probabilmente fu salvata dai frati francescani durante l'invasione francese del 1528. Si trovava quasi sicuramente nella nuova chiesa di Sant'Andrea "intramoenia" nel 1560 quando due mercanti bergamaschi, Martino e Ventura De Gerardis, dedicarono la sacrestia alla Beata Vergine, forse proprio per valorizzare la pala. Gli autori ricostruiscono le vicende dell'opera con attenzione scienti-



VIVARINI, ARTE VENETA NELLE CHIESE DI PUGLIA

fica e il tono avvincente del racconto. Sono psichiatri ed esperti d'arte e forse anche per questo il testo, oltre alla ricostruzione documentaria e alla ricchezza delle fonti bibliografiche, appare come una vera e propria indagine.

A cavallo tra il XV e il XVI secolo, la bottega dei Vivarini – formata dai fratelli Antonio e Bartolomeo e dal figlio di Antonio, Alvise –, era attiva a Murano ed era una delle più importanti botteghe della città lagunare. In questo periodo la pittura veneta aveva abbandonato già il suo "parlar greco" (la tradizione bizantina) e la passione per la leggerezza del Gotico fiorito e abbracciava le novità dell'Umanesimo rinascimentale, della prospettiva, del volume, riscaldati dal calore della luce e del colore. Tutti elementi presenti nella "Madonna in trono", un'icona molto amata, per la «deliziosa intimità della madre e del figlio», che i due autori rilevano nel loro saggio, e un'inconfondibile espressione lirica, tra modelli che fanno riferimento a Giovanni Bellini e Antonello da Messina, con una capacità di dare compostità al colore e tortura alle forme. Quelli della "Madonna di Barletta" sono gli



anni della maturità artistica di Alvise. Era nato probabilmente nel 1446 e dalle poche notizie sulla sua vita si evince uno spirito inquieto e saturnino: «Viene espulso dalla Confraternita della Scuola Grande della Carità di Venezia "per non aver fatto le funzioni e non essere venuto a scuola da molti anni essendo stato ammonito"». Negli ultimi anni il pittore è assillato da problemi economici e finanziari e risulta già deceduto nel 1505, quando Federico Morosini esige dagli eredi il pa-

gamento di un debito da lui contratto.

Il legame dei Vivarini con la Puglia era sicuramente molto stretto e il destino della Madonna di Barletta s'intreccia con le numerose presenze delle loro opere nelle chiese pugliesi (Rutigliano, Bari, Modugno, Polignano) e con quelle conservate nelle collezioni del Museo Castromediano di Lecce e della Pinacoteca Metropolitana di Bari. La massiccia presenza veneta in Puglia è messa in luce dal saggio di Clara Gelao, che approfondisce un fenomeno favorito dalla posizione geografica e dalla frequenza di scambi economici e culturali su cui Venezia aveva «una sorta di monopolio commerciale» e di cui è testimonianza anche il grande polittico della Bottega dei Vivarini del Museo leccese, «anche se l'identificazione del suo o dei suoi autori – scrive Clara Gelao – non è unanimemente condivisa».

Tuttavia il capolavoro salentino dei Vivarini è sicuramente il trittico della chiesa di Santa Maria d'Aurio a Surbo, attribuito ad Antonio e Bartolomeo, ora conservato alla Pinacoteca di Bari. Tre tavole di un'opera eccezionale formata da sette scomparti,

quattro dei quali scomparsi. Dipinta per la chiesa dei Santi Niccolò e Cataldo a Lecce, fu trasferita nel Settecento nella chiesa di Surbo e scoperta da Cosimo De Giorgi alla fine dell'Ottocento.

Tra Venezia e la Puglia si consolida un legame particolarmente stretto soprattutto nei centri costieri – Trani, Mola, Monopoli, Ostuni – anche per la presenza di comunità venete e delle loro attività mercantili. Un fenomeno particolarmente interessante a testimonianza del vitale circuito delle committenze di opere d'arte e di una corrente di gusto orientata proprio verso i lavori dei Vivarini. Molte delle opere provenienti dalla loro bottega sono accumulate dalla destinazione a conventi o chiese francescane ma poiché, com'è noto, l'ordine monastico non aveva molte risorse, è molto probabile che fossero i notabili del luogo, alcuni dei quali avevano studiato a Padova, a commissionarle per le loro cappelle. Se ne ricava uno scenario che racconta una Puglia vivace negli scambi e negli interessi culturali, rivolta verso Oriente, ma anche verso il nord dell'Italia, lungo quella linea costiera che ha caratterizzato buona parte della sua storia più feconda.